

LA STAMPA

Anno 121 - Numero 100
Giovedì 30 Aprile 1987

Dura requisitoria del pm, oggi le richieste **Ramelli, tutti colpevoli**

MILANO — Ci saranno solo oggi le richieste di condanna al processo per l'omicidio di Sergio Ramelli. Ma fin d'ora il pubblico ministero, Maria Luisa Dameno, ha fatto capire che chiederà la condanna di tutti gli imputati perché tutti, a suo parere, sono colpevoli: di omicidio volontario aggravato i responsabili dell'agguato al giovane neofascista; di triplice tentato omicidio quelli che parteciparono all'assalto del bar Porto di Classe.

La requisitoria è già durata più di sette ore: una ricostruzione dei fatti e delle singole responsabilità che ha ricalcato in pieno la sentenza di rinvio a giudizio dei giudici istruttori Grigo e Salvini: «Ingiustamente — ha detto il pm — si sono accusati i magistrati di aver effettuato una montatura politica. Questo non è un processo politico, ma un processo per gravi atti di violenza».

Una violenza che per Sergio Ramelli cominciò — nella ricostruzione del pubblico ministero — quando era stu-

dente all'istituto tecnico Molinari, «una scuola campione di intolleranza». Costretto a cancellare scritte fasciste, fotografato e poi «obbligato ad abbandonare una scuola pubblica».

«Ma queste intimidazioni evidentemente non bastavano — ha proseguito Dameno — e così alla squadra di Medicina viene dato l'ordine di sprangarlo, e tutti si sono adeguati». Tutti e dieci gli imputati, secondo il pubblico ministero, sono colpevoli «perché tutti hanno concorso alla preparazione di quel fatto». Colpevoli quelli che colpirono materialmente il giovane (Marco Costa e Giuseppe Ferrari Bravo) e quelli che avevano fatto da copertura (Franco Castelli, Luigi Montinari, Claudio Scazza, Claudio Colosto, tutti rei confessi, e Antonio Belpiede, che invece si dichiara innocente). «E la copertura significava — ha sostenuto Dameno — impedire a Ramelli ogni possibilità di fuga».

Colpevole anche Brunella Colombelli, che avrebbe in-

dicato dove Ramelli posteggiava il motorino: è credibile, per il pm, la chiamata di correo dell'imputato Costa. Colpevoli anche Walter Cavallari, che partecipò alla preparazione dell'agguato, e Giovanni Di Domenico.

«Pacifico», per il pm, che Ramelli doveva essere colpito alla testa: «Tutto era andato come programmato. Questo non può quindi essere definito un omicidio preterintenzionale». «Si è detto che Avanguardia operaia non aveva un'ideologia di morte. Io dissento. Non proclamava l'eliminazione degli avversari, come i terroristi, ma la teorizzava».

Con la stessa «logica di violenza» si organizzò l'assalto al bar Porto di Classe, che così è stato definito dall'accusa: «Ottanta-cento persone contro gente inerme e tranquilla; si incendia il bar, si colpisce nel mucchio. Non è stata un'intimidazione, ma un'azione dettata dallo slogan: uccidere fascisti non è reato». s. mr.